

Per i ministri non deputati buste paga su di 1,3 milioni

Stipendi e politica

Da chiarire se l'aggancio è alla Camera o ai criteri più generosi del Senato

Da oggi il cammino della manovra alla Camera promette scintille, anche se destinate a spegnersi nel giro della settimana con l'approvazione in Aula e la trasmissione del testo al Senato. E fra i temi destinati a scaldare il clima spicca il ritocco della busta paga per i ministri e i sottosegretari non parlamentari, che costerà 1,3 milioni all'anno: argomento perfetto per infiammare la polemica politica, anche a prescindere dal peso economico della misura e da una discussione di merito sulla razionalità di un quadro di regole che per lo stesso ruolo preveda compensi diversi a seconda dell'origine parlamentare o meno del diretto interessato.

In ogni caso, la novità contenuta in uno degli emendamenti dei relatori attesi al voto in commissione Bilancio a partire da oggi si concretizza in un ritocco chirurgico alla legge 418 del 1999, che disciplina lo stipendio dei componenti del Governo privi di scranno alla Camera o al Senato. Con il nuovo testo, l'equiparazione ai colleghi parlamentari non riguarderà più la sola «indennità», ma l'intero «trattamento economico».

In gioco ci sono in particolare due voci, che valgono nel complesso 7.193 euro al mese. La prima è data dal «rimborso spese per l'esercizio del mandato». Il rimborso, in quanto tale esentasse, nasce per pagare i collaboratori parlamentari; per chi rinuncia a questa opzione, il 50% è riconosciuto a forfait e l'altra metà viene pagata a fronte di spese documentate per «consulenze, ricerche, gestione dell'ufficio, utilizzo di reti pubbliche di consultazione di dati, convegni e sostegno delle attività politiche, attività di supporto a livello territoriale». Perché il «mandato» da finanziare è quello parlamentare, e contempla spese che nel caso dei componenti del governo sono assenti (la «cura» del collegio, ad esempio) o sostenute dalle strutture ministeriali con le loro strutture ordinarie o di staff.

In questo modo, insomma, si persegue un obiettivo non irrazionale, l'allineamento della retribuzione di ministri, viceministri o sottosegretari a prescindere dalla loro appartenenza alle Camere, con uno strumento nato per tutt'altro scopo, e legato a doppio nodo alla natura del mandato politico di chi siede a Montecitorio o a Palazzo Madama.

Lo stesso accade con la seconda voce interessata dall'emendamento. Si tratta della diaria, che vale 3.503,11 euro e serve a rimborsare (anche qui, dunque, senza tasse) le spese di soggiorno a Roma. In questo caso la somma andrebbe a sostituire le varie forme di rimborso previste oggi nei ministeri, con regole da chiarire perché nel caso dei parlamentari la presenza è riconosciuta in base ai voti (mentre nei ministeri si chiede in genere di attestarla per almeno 15 giorni al mese).

Il carattere ibrido della leva utilizzata per rinforzare le buste paga dei ministri non parlamentari imporrà poi di chiarire se l'aggancio sarà alle regole della Camera o a quelle, più generose, del Senato, dove il rimborso delle spese di mandato sale a 4.180 euro al mese ed è affiancato da un rimborso forfetario per «spese generali» da 1.650 euro.

—M.Mo.

—G.Tr.